

Su Concordato e droga Prodi non tratta

Nessun cedimento nel programma. Boselli considerato «garante» dell'ingresso dei radicali nell'Unione

di Ninni Andriolo / Roma

IL PROGRAMMA Prodi lo ha sempre detto e non cambia parere: sarà il programma lo strumento per misurare il grado di coesione dell'Unione, la volontà di ciascuno di farsi carico dell'alleanza e la scelta di farne parte. Una posizione che vale anche per i radicali.

Con una novità, dopo il congresso di Riccione: esponenti del partito di Capestano, Bonino e Pannella potrebbero sedere già dalle prossime settimane intorno a uno o più tavoli programmatici del centrosinistra. Ci sono alcuni steccati che il Professore ritiene, però, inviolabili: quello del Concordato e quello della liberalizzazione delle droghe. E quanto a Pannella, il leader Pr viene chiamato alla «prova della coerenza». Se è vero che ieri, dal palco del congresso del suo partito, ha detto a chiare lettere - parlando appunto di programmi - che non vuole «il successo dello schieramento prodiano per poi sputtarlo e facilitarne la caduta». Se è vero che il leader Pr ha sostenuto che «la peggiore sciagura sarebbe la conferma della maggioran-

za di centrodestra alle prossime elezioni», questo per Prodi potrebbe significare un voltar pagina rispetto alle polemiche che precedettero le ultime regionali. Quando l'intesa franò anche perché i radicali sembravano proporsi al migliore offerente. Quando,

cioè, il Professore spiegò più volte che quell'ambiguità - chiedere accordi a centrodestra o al centrosinistra come fossero la stessa cosa - rendeva impraticabile ogni intesa. «Il massimo comun denominatore dei membri dell'Unione è il programma»: questa la po-

Su questi temi il Professore non è disposto a concedere nulla a Pannella

sizione di oggi come di ieri. Che apre ai radicali un credito con riserva e assegna al segretario dello Sdi, Enrico Boselli, il ruolo di «garante» e «traghetto» del Pr nell'Unione di centrosinistra. «L'impegno di Enrico in questa alleanza è stato grandissimo» e quindi ora si tratta di «stare a vedere». Prodi la pensa così sulla nascita della Rosa nel pugno che osserva «con grande attenzione». Il discorso di Pannella? Potrebbe facilitare il compito di Boselli. Sapendo bene, però, quali sono le sensibilità di Prodi e di ognuno dei partiti che compongono l'Unione. Con Boselli il Professore dovre-

be vedersi già nei prossimi giorni. Forse addirittura domani. E non è escluso, in futuro, anche un incontro con Bonino, Capestano e Pannella. Con il leader dello Sdi, tra l'altro, Prodi si è sentito molte volte via telefono in questi giorni. Il Professore sa che sulla

«laicità dello Stato» il leader socialista non transige. Ma sa anche che ciò può non significare un'automata e immediata richiesta di revisione del Concordato. Prodi lo ha ripetuto più volte: quella scelta non farà parte del programma dell'Unione. E Sdi e radicali sanno che spostando quel paletto si creerebbero tensioni enormi nel e col centrosinistra. Sarà «il programma che dovrà sottoscrivere chi vorrà far parte dell'Unione» il «filo conduttore» del rapporto con la Rosa nel pugno. Porte aperte su tavoli programmatici comuni, quindi. Ma questa scelta dovrà essere approvata da tutta l'Unione nei prossi-

mi vertici. «Certo, se uno si siede e dice che vuole l'abolizione del Concordato e la liberalizzazione immediata delle droghe ha pochi margini di manovra», ragionano i prodiani. Nulla impedisce però una «discussione seria» che possa portare a un «programma condiviso da tutti» nel rispetto delle diversità. Boselli «garante» e «traghetto» dei radicali per un'intesa tra loro e l'Unione, quindi. Una posizione che Prodi giudica «importante». E ieri il segretario dello Sdi ha spiegato che sa distinguere «fra le posizioni oscurantiste del Cardinal Camillo Ruini e quelle di Romano Prodi».

Pera: «La sinistra teme di perdere l'egemonia sui cattolici»

ROMA Marcello Pera va al contrattacco dei suoi critici sul rapporto tra religione e politica, dopo il convegno di 2 settimane fa a Norcia e il messaggio di Benedetto XVI. «Non siamo noi che vogliamo far carriera grazie a Papa Ratzinger», scrive in una lettera aperta inviata ai membri di Magna Carta. Anzi, è la sinistra che teme di perdere l'«egemonia culturale» che ha esercitato sul dialogo con il mondo cattolico. «Dire dialogo tra laici e cattolici equivaleva a dire dialogo tra la sinistra e i cattolici. Dire impegno cattolico era lo stesso che dire impegno sociale a sinistra». Un «castello» che ha vacillato con Giovanni Paolo II e che Benedetto XVI potrebbe far crollare. «Questo è lo scandalo - sottolinea il presidente del Senato - lo scandalo vero per i nostri accusatori. Per quelli di sinistra, perché gli toglie il monopolio dell'egemonia e li obbliga a mettersi di nuovo sul mercato delle idee. Per quelli di destra, perché gli rompe il giocattolino storico della «libera Chiesa in libero Stato». E per quelli che non sanno più dove stanno e perché ci stanno, perché gli manda in rovina le pigri anticlericali e laiciste e le inerzie liberali che avevano succhiato col latte».



Marco Pannella ieri a Riccione durante il suo intervento al congresso del partito. Foto Ansa

Le condizioni di Pannella «Amnistia e restare in Iraq»

Si chiude il congresso dei Radicali, sancita la nascita della Rosa nel pugno. Capestano: più considerazione per noi

Michele Sartori inviato a Riccione

RADICALPOLITIK, quarta puntata: molto rock. Primo ospite, Marco Pannella: «So che le nostre critiche saranno censurate non dal fascismo di destra ma dal fascismo di Floris o di Santoro». Secondo ospite, Daniele Capestano: «Non pensi il centrosinistra di risalire la china coi Celentano, coi Santoro, con la demonizzazione dell'avversario. Parlano del «coraggio» di Benigni? Uno che nel 2001 andava da Biagi a fare killeraggio di Berlusconi, e poi quando Berlusconi ha vinto si è dato a Dante per tre anni, e adesso che tira di nuovo aria di vittoria ritorna al killeraggio?». Perbacco. Così finisce il congresso radi-

cale. Mille bengala sparati in direzione centrosinistra. Non è dove stanno andando loro, radicali e Sdi? Certo. Anzi: proprio per questo. «La nostra è la polemica fraterna di chi ha scelto», dice Capestano, citando Pasolini. Le liti fraterne sono terribili e antiche come il mondo, la prima è finita come si sa. Questa, giurano i radicali, no. E comunque non l'hanno cominciata loro, stanno reagendo a chi vuol fargli lo sgambetto, o comunque non li capisce. Così elencano Capestano e Pannella: D'Alema, Amato, Rutelli, Bertinotti, Diliberto, Rutelli, Ds, Mastella, Cossiga... Dunque. Loro hanno scelto l'Unione. «La cosa c'è, è seria, qui non si gioca», dice Capestano. «Vogliamo l'alternanza prodiana. Non credo che durerà a lungo, ma noi saremo i

giapponesi della situazione», promette Pannella. Però che sono queste interviste contrarie di D'Alema e Amato? Quei fondi del «Riformista»? Quegli aut-aut di Mastella? I silenzi del resto del mondo? Capestano, segretario largamente riconfermato, si sfoga. «Berlusconi la sua partita se la sta giocando bene. Basta che un radicale vada da lui e gli stende il tappeto rosso. Logica vorrebbe che il centrosinistra facesse altrettanto: ceri accesi e tappeti rossi per un soggetto che gli copre anche il

«Non pensi il centrosinistra di risalire la china coi Celentano, con i Santoro con la demonizzazione dell'avversario»

nostro fronte. Invece Prodi non viene al nostro congresso. Fassino e Chiti, invitati, nemmeno. D'Alema ci accusa di far perdere il centrosinistra. Forze potenti, sono all'opera sul nostro congresso. Io voglio dire alla sinistra: attenti, quelli che puntano a sfasciare la «rosa nel pugno» sono gli stessi che puntano ad una vittoria dimezzata dell'Unione, ad un suo sfascio alla prima svolta, alla «grosse koalition»... Noi siamo sull'uscio della porta dell'Unione. Tutto quel che si chiede è pari dignità e rispetto». Basta? Eh, no. «Con rispetto, D'Alema: qual è la tua tradizione? Quale la pagina di storia comunista degli ultimi cinquant'anni che puoi presentare?». «Ma chi è Mastella?». «Non è un problema per l'Unione un Diliberto che gemella i comunisti italiani e cubani dopo i giorni dei proces-

si?». E su Rutelli: «Ho in cartellina certe sue foto, di quando, il giorno in cui Craxi firmava il concordato, Rutelli appendeva per protesta la bandiera vaticana ad una finestra della Camera...». A Bertinotti ci pensa Pannella: «Il regime gioca la carta di Fausto, che accetta cose che nessun altro accetterebbe, ognuno credendo di usare l'altro. Fausto è presente ovunque, risponde a tutto con un kamasutra di dichiarazioni, ma mai di lotte». Insomma. Diciamo che l'ingresso del «nuovo soggetto»

«Quelli che vogliono sfasciare la rosa nel pugno puntano alla vittoria dimezzata dell'Unione»

nell'Unione si annuncia fragoroso. Boselli, l'alleato socialista, insiste da Roma: «Non può essere negato il diritto di cittadinanza nell'Unione ai radicali, quando è concesso ai comunisti». Pannella insiste da Riccione: lui «vuole» proprio, entrare. A certe condizioni, va da sé. «Diranno: Pannella gioca a farsi mettere fuori, come alle regionali. No! Non è il caso di sperarci. Per esser chiari: la peggiore sciagura sarebbe la conferma del centrodestra. La peggiore!». E: «Abbiamo difficoltà con l'Unione? La tragedia è che dall'altra parte non abbiamo nemmeno quelle». Ed ora, le condizioni - non disgiunte dai toni. Ne elenca tre, Pannella. Più soldi contro la povertà mondiale. Amnistia «entro questo Natale»: come possa farla Prodi, è un mistero. E restare in Iraq. S'infiamma: «Quanta gente ha ammaz-

zato Saddam? Noi continuavamo a dirlo, ma quello era il periodo di pace difeso dalla sinistra e dai pacifisti, la chiamavano pace ed era assassino, era lasciare libero corso allo sterminio». E oggi? «Se vi limitaste a dire «si resta», e basta, avremmo un po' di paura. Noi vogliamo governare il restare: in che modo, con chi, con quali armi. Vogliamo un'azione contro gli organizzatori dello sterminio quotidiano. Vogliamo che siano almeno processati questi assassini troppo spesso protetti dalle sinistre». Parla poco o nulla di Concordato: il cui superamento è chiesto invece nella mozione finale. Anche Capestano vi accenna indirettamente: «Provi, il centrosinistra, a fare la battaglia elettorale senza di noi... Quando Ruini parlerà tre volte al giorno tutti i giorni senza nessuno che gli risponda...».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il grande (s)mentitore

Noi gliel'avevamo detto: l'unica salvezza per il Grande (S)mentitore è rilasciare dichiarazioni con smentita incorporata. Esternare e rettificare contemporaneamente. Mai lasciar passare un solo nanosecondo (senza allusioni) fra ordine e contrordine. Soprattutto quando è all'estero, dove non sono abituati. Invece ci è ricascato. È partito per l'annuale gita-premio a Washington dicendo no alla guerra ed è atterrato dicendo sì alla guerra. Ma, durante il viaggio, l'entourage dell'amico George ha fatto in tempo a esprimere i suoi dubbi sull'affidabilità dell'ex amico pubblico numero uno. Nel vertice alla Casa Bianca, Silvio avrebbe voluto parlare di politica, ma ormai George lo conosce e ha preferito dirottare il discorso su un te-

ma più consono all'interlocutore: il virus dei polli. Non è uno scherzo. L'ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan il 31 ottobre: «Oggi il Presidente e il premier Berlusconi hanno discusso alla Casa Bianca dell'importanza di collaborare, l'Ue e gli Usa, per affrontare questa minaccia (l'influenza aviaria, ndr) e, in caso di trasmissione da uomo a uomo, essere in grado di muoversi in fretta per contenere la possibile epidemia». Intanto, nella speranza di non essere sgamato, Bellachioma dava fondo alla fantasia: «Gliel'ho detto a Bush: le elezioni del 2006 le vinciamo noi. Il governo Usa teme cambi di governo in Italia perché è avvertito dei progetti della sinistra. Basta fare uno più uno...». Debole in matematica, l'amico George ha fatto smentire su

due piedi l'esuberante stagista. Il quale se l'è presa con alcuni giornali che avevano addirittura riportato la smentita della Casa Bianca (poi ha attribuito il dossier-bufala del Ciagate ai servizi inglesi: mentre scriviamo, non risultano ancora smentite). E dire che era così semplice: bastava dichiarare che Bush non vuole Prodi a Palazzo Chigi e, subito dopo, che Bush non vede l'ora che Prodi vada a Palazzo Chigi, per evitare l'ennesimo incidente diplomatico. Ma niente da fare: anziché dei veri amici, Bellachioma continua a fidarsi di quelli falsi, pronti a saltargli addosso appena, Dio non voglia, perdesse le elezioni. Anche perché non ne possono più. Provate voi a fare la vita di un Bonaiuti, di un Bondi, di un Adornato, di uno Schifani. Tre anni a ripetere con il Capo che la guer-

rà è bella anche se fa male, che la democrazia si esporta a suon di bombe, che ormai l'Iraq è la Svizzera tant'è che i nostri soldati, potendo, resterebbero a Nassiriyah altri dieci anni. Poi all'improvviso arriva il contrordine e tutti a dire che in fondo la guerra non è poi questa gran cosa, che quello scazzacollo di Bush vuole sempre sparare a tutti e non ha capito una mazzetta, insomma la democrazia non si esporta a suon di bombe e da Nassiriyah ce ne andiamo 300 alla volta. Poi quello atterra a Washington: Bush torna un genio e la guerra un toccasano, e da Nassiriyah non si va più via. E chissà cosa gli esce dalla bocca appena lo rimproverano. Ma si può andare avanti così? Ci si mette pure Bruno Vespa, che deve piazzare il suo nuovo libro prima ancora di averlo scritto: se Bellachioma gli

dice che restiamo in Iraq, non c'è scampo? È roba vecchia, non la riprende nessuno. Allora, per far cosa gradita, lui gli dice che ci ritiriamo e subito tutta la corte ripete a pappagallo: «Era ora che ce ne andassimo, non se ne poteva più, abbiamo altro da fare che starcene lì con le mani in mano». Poi però George telefona, o fa telefonare: «Ve ne andate in che senso?». Segue smentita. Vespa riapre le bozze e i politici al seguito richiamano giornali e agenzie per ritirare la dichiarazione precedente, fraintesa dalla solita stampa comunista. Non si finisce mai. Ma è vita, questa? Se proprio non vuol seguire i nostri consigli, il Grande Frainteso provveda almeno a dotarsi di due incaricati: un portavoce e un portasmentite. Non si può affidare la dichiarazione e la

rettifica alla stessa persona: ne va della dignità, persino Bonaiuti e Bondi dovrebbero averne una. In alternativa, si potrebbe ridurre il numero dei parolieri. È comprensibile che, come gli altri intrattenitori e cabarettisti, il premier non possa scrivervi i testi da solo. Non ce la fa nemmeno Celentano. Ma se fra i parolieri di Bellachioma c'è un pacifista e un guerrafondaio, un epuratore e un tollerante, un proporzionalista e un maggioritarista, un filoarabo e un filoccidentale, un clericale e un mangiapreti, un gay e un etero, un Pera prima della cura e un Pera dopo la cura, un Bondi modello base e un Bondi accessorio, poi è un casino. Se vuole tenerseli tutti, almeno organizzarli degli incontri periodici: faccia in modo che i parolieri si parlino.